

## **La Prima Battaglia Difensiva del Don** **(20 agosto – 1° settembre 1942)**

Tratto da  
*Le operazioni delle Unità italiane al Fronte Russo (1941-1943)*  
A cura dell'Ufficio Storico – Stato Maggiore dell'Esercito (USSME)

La denominazione di *Prima Battaglia Difensiva del Don* comprende le operazioni condotte, nella seconda metà del mese di agosto 1942, dall'8<sup>a</sup> Armata italiana per opporsi all'offensiva diretta contro di essa dalla 63<sup>a</sup> Armata sovietica, in concomitanza con l'azione della 21<sup>a</sup> Armata sovietica contro il XVII Corpo d'Armata tedesco (6<sup>a</sup> Armata), Grande Unità laterale di destra dell'Armata italiana.

Le Grandi Unità sovietiche agivano nel più vasto quadro denominato dagli storici militari russi *Battaglia sul Volga*.

Le due denominazioni non possono coincidere, in quanto:

- da parte italiana apparirebbe non conforme alla realtà non ricordare il compito difensivo assegnato all'8<sup>a</sup> Armata e [non] indicare con chiarezza le località nelle quali ebbero luogo i combattimenti;
- da parte sovietica, invece, scopo essenziale della lotta era impedire ai Tedeschi di raggiungere il Volga a Stalingrado (oggi Volgograd) perché non fosse interrotta la navigazione sulla via del grande fiume e per mantenere il possesso della città... non soltanto per il suo nome emblematico, ma soprattutto per conservare la disponibilità dei grandi impianti industriali che in quell'area avevano sede.

[...]

La Prima Battaglia Difensiva del Don fu combattuta principalmente dalle Unità del XXXV Corpo d'Armata [ex] C.S.I.R. [...].

[Nota. Oltre ai reparti dell'ex C.S.I.R., venne coinvolta in modo massiccio la Divisione Sforzesca, appena giunta al Fronte Russo e posta temporaneamente alle dipendenze del suddetto XXXV Corpo d'Armata. Alle fasi finali della battaglia diedero un contributo alcuni reparti della Divisione alpina Tridentina (che, come le altre Divisioni consorelle, stava marciando verso il Caucaso).]

[...]

L'8<sup>a</sup> Armata era inquadrata nel *Gruppo di Armate B* tedesco, e aveva

- a sinistra la 2<sup>a</sup> Armata ungherese (VII Corpo d'Armata – 23<sup>a</sup> Divisione)
- a destra la 6<sup>a</sup> Armata tedesca (XVII Corpo d'Armata – 79<sup>a</sup> Divisione).

Il Comando dell'Armata aveva ripartito il fronte da difendere in tre settori di Corpo d'Armata, e precisamente (da sinistra a destra):

Il Corpo d'Armata con

- 294<sup>a</sup> Divisione tedesca, 65 km, [...],
- Divisione Cosseria, 34 km, [...],
- Divisione Ravenna, 30 km, dal margine occidentale dell'ansa di Verhnij Mamon alla foce del Bogučar;

XXIX Corpo d'Armata tedesco con

- Divisione Torino, 35 km, [...],
- 62<sup>a</sup> Divisione di fanteria tedesca, 55 km, [...];

XXXV Corpo d'Armata – C.S.I.R. con

- Divisione Pasubio, 30 km, [...]
- Divisione Sforzesca, 33 km, [...].

Il Comandante dell'Armata, non appena ricevuta notizia dell'impiego sul Don, quando ancora riteneva di avere disponibili nove Divisioni, anziché otto, da destinare in prima schiera, il 31 luglio faceva presente al Comando del *Gruppo di Armate B* l'eccessiva ampiezza dei settori divisionali.[...]

In generale fu adottato lo schieramento di quattro battaglioni in primo scaglione e di due in secondo [...]. A ciascuno dei quattro battaglioni assegnati al primo scaglione era affidata la difesa di un settore ampio circa sette chilometri. Le compagnie avanzate avrebbero dovuto costituire capisaldi, schierati a catena lungo il fronte e senza scaglionamento in profondità. [...]

In due punti del vasto settore dell'Armata il corso del Don non avrebbe potuto comunque essere raggiunto: nell'ansa di Verhnji Mamon e nell'ansa di Krasnohorovka-Ogalev (il cosiddetto *Berretto Frigio*).

Nell'ansa di Verhnij Mamon era rimasto in mano ai Sovietici il margine settentrionale di essa, risalendo fino alle pendici della Quota 220.

Nei giorni 4, 5 e 6 agosto la 294<sup>a</sup> Divisione tedesca aveva condotto un'azione offensiva per impadronirsene e l'aveva poi consegnata alla Divisione Ravenna.

Il Comando del II Corpo d'Armata, nel suo ordine per la difesa del settore, non aveva citato la Quota 220, lasciando libero il Comando della Divisione Ravenna di precisare se intendesse conservarne il possesso.

Il generale Edoardo Nebbia, comandante della Divisione [suddetta], faceva subito presente che l'abbandono dell'altura avrebbe dato al nemico la possibilità di osservare entro le linee italiane, mentre lo schieramento dell'artiglieria avrebbe dovuto essere arretrato, perdendosi la possibilità di battere il paese di Ossetrovka e il corrispondente traghetto.

Pertanto il nemico avrebbe potuto facilmente raccogliersi per sferrare possibili attacchi da nord a sud.

Anche la considerazione d'indole morale di non cedere quanto l'alleato [tedesco] aveva conquistato pochi giorni prima induceva alla conservazione del possesso [della quota]. Il Comandante del II Corpo d'Armata [...] aderì alle considerazioni esposte dal Comando della Ravenna e decise di far comprendere Quota 220 nella posizione di resistenza. [...]

[Nota. Dal volume USSME si evince che le Divisioni Cosseria, Ravenna, Torino – e parte della 62<sup>a</sup> Divisione tedesca – fronteggiavano la 1<sup>a</sup> Divisione fucilieri sovietica. Più in generale, la forza dei due opposti schieramenti, espressa in Divisioni, risultava di sette dalla parte italiana (8<sup>a</sup> Armata) e di quattro da quella della 63<sup>a</sup> Armata sovietica. Considerando però i reggimenti della 63<sup>a</sup> Armata, il divario era meno sensibile: 16 reggimenti italiani schierati contro 11 sovietici, senza contare le riserve delle Grandi Unità e i reparti di artiglieria.]

### **Notte sul 20 agosto**

[...]

Alle ore 22.30, nel settore del 37° [Reggimento] fanteria Ravenna, aveva luogo un tentativo di infiltrazione proveniente dagli isolotti emergenti dal Don presso Kusmenkin, e un altro alle ore 22.45 nel tratto del 38° [Reggimento] fanteria, presso Gruševo; l'uno e l'altro prontamente respinti.

### **20 agosto**

[...]

L'offensiva dell'avversario, pronunciata già tanto intensamente sul fronte del XXXV Corpo d'Armata [...] si era estesa nello stesso giorno 20 anche al fronte difeso dal II Corpo d'Armata.

Alle ore 3.40 e alle ore 4.30, nell'ansa di Verhnij Mamon, il nemico – preceduto da preparazione di fuoco di artiglieria e di mortai – attaccava le posizioni affidate al 37° fanteria Ravenna, ovunque respinto dalle azioni di fuoco e dai rincalzi della difesa.

Tornava all'attacco alle 5.30 intaccando la linea di resistenza, ristabilita però entro le ore sette. Alla stessa ora, senza successo, tentava altra azione concomitante dall'abitato di Ossetrovka contro la Quota 218 (parte orientale della base dell'ansa).

Le azioni erano state condotte dal nemico con forze valutate a tre battaglioni.

Il Comandante del II Corpo d'Armata disponeva un pronto avvicinamento delle Unità a sua disposizione (*Gruppo Tattico Valle Scrivia I*: V Battaglione Camicie Nere, rinforzato da armi di accompagnamento).

Alle ore 10.00, anche con forze nuove traghettate a Ossetrovka, l'attacco contro Quota 220 veniva rinnovato da ovest, da nord e da nord-est, con violenza tale da provocare lo spostamento di un battaglione della riserva divisionale verso il punto minacciato, poiché la linea – rimasta ferma sulle ali – aveva subito una lieve inflessione al centro (pendici meridionali di Quota 220).

[Nota. Il Comando del II CdA dispose che il suddetto *Gruppo Tattico Valle Scrivia I* passasse temporaneamente alle dipendenze della Divisione Ravenna.

Nel frattempo anche il *Gruppo Tattico Valle Scrivia II* – che includeva il XXXIV Battaglione Camicie Nere – veniva avvicinato alla zona di possibile impiego.]

Alle 13.30 la situazione sulle posizioni di Quota 220 era completamente ristabilita. Nei punti occupati per così poco tempo i Sovietici avevano già posto in opera campi minati.

Un quinto attacco era respinto nel pomeriggio (ore 16.00).

L'azione veniva ripetuta tra le 19.00 e le 20.30, ma dopo avere subito gravi perdite in violenti scontri corpo a corpo, il nemico veniva respinto. [...]

## **21 agosto**

[...]

Sul fronte del II Corpo d'Armata il nemico aveva ripreso la propria attività offensiva attaccando le posizioni di Quota 220 alle ore 5.15, alle 12.50 e alle 23.30.

Le forze della Ravenna avevano respinto i tre attacchi.

La Divisione Cosseria non era stata attaccata.

## **22 agosto**

[...]

Sul fronte del II Corpo d'Armata (Divisione Ravenna) verso le ore 3.10 il nemico riprendeva un forte attacco per il possesso di Quota 220. Riusciva a impadronirsi di alcuni centri di fuoco.

Per recuperarli, il Comando della Divisione doveva impiegare un altro battaglione (il III del 38° Reggimento).

La riserva divisionale si riduceva così a un solo battaglione.

Il Comandante del II Corpo d'Armata faceva serrare sotto il *Gruppo Tattico Valle Scrivia II*, ma così procedendo si sarebbe privato in breve di ogni riserva per il settore delle due Divisioni [Cosseria e Ravenna].

Pertanto il generale Zanghieri [comandante il II CdA], pure riconoscendo l'importanza di Quota 220, invitava il generale Nebbia [comandante la Ravenna] a giudicare se la continuazione della lotta per il possesso della quota venisse a determinare un eccessivo e troppo rapido logorio delle riserve.

Il Comandante della Ravenna comunicava di essere costretto ad arretrare la difesa della linea di resistenza: Krasno Orehovo – Quota 150,2 – Quota 218,0, disponendo un ordinato movimento per la rottura del contatto, l'arretramento e l'assunzione delle nuove posizioni.

Per meglio assicurare che la delicata operazione venisse eseguita in sicurezza, verso le ore 13.00, il Comandante del II Corpo disponeva anche l'avanzamento del *Gruppo Tattico Leonessa II* [Camicie Nere].

Il movimento fu eseguito con regolarità entro le ore serali.

## **23 agosto**

La giornata del 23 agosto è contraddistinta dal tentativo italiano di ristabilire la situazione iniziale sulla sponda destra del Don.

[...]

Nel settore del II Corpo d'Armata la Divisione Ravenna procedeva all'organizzazione difensiva delle nuove posizioni occupate, mentre il nemico non sviluppava azioni offensive né su questa Divisione, né sulla Cosseria, né sulla 294<sup>a</sup> Divisione tedesca.

## **24 agosto**

[...]

Nel settore del II Corpo d'Armata, verso le ore 8.00, forze nemiche attaccavano le posizioni di Krasno Orehovo, sul lato occidentale dell'ansa di Verhnij Mamon, presso il limite di settore con la Cosseria.

Dopo due ore di lotta riuscivano a raggiungere il paese, contenute dalla difesa in sito e dall'intervento dei rincalzi.

Il Comandante del Corpo d'Armata accoglieva la richiesta della Ravenna di fare intervenire un battaglione di secondo scaglione della Cosseria, che destinava il III/89°-

Alle ore 14.00 la situazione era ristabilita con la rioccupazione di Krasno Orehovo e il ripiegamento del nemico oltre il Don.

Le perdite della Ravenna, anche per le azioni delle giornate precedenti, erano state di 48 morti (fra cui 10 ufficiali), 296 feriti (fra cui 13 ufficiali) e 65 dispersi.

Il nemico aveva condotto le operazioni con la 1<sup>a</sup> Divisione fucilieri, rinforzata da un battaglione del 619° [Reggimento] fucilieri (203<sup>a</sup> Divisione).

[...] Quota 220 [come si è detto] era stata ceduta e non conquistata. Ma se non fosse stata ceduta il nemico avrebbe trovato forze bastanti per conquistarla, mentre non soltanto il II Corpo d'Armata, ma la stessa 8<sup>a</sup> Armata – che vedeva in quel periodo fortemente impegnato il XXXV Corpo d'Armata – non avrebbe potuto reperire le forze occorrenti ad alimentare la difesa di quella posizione.

La perdita di Quota 220 rappresentava un sensibile vantaggio per il nemico.

L'arretramento delle artiglierie dallo schieramento iniziale poneva il vertice dell'ansa [di Verhnij Mamon] fuori tiro, non soltanto dei pezzi da 75/18, ma anche dei 105/28.

I soli 149/40 sarebbero stati in grado di battere quell'obiettivo, ma il loro tiro non avrebbe potuto essere osservato e corretto da terra e si sarebbe dovuto ricorrere all'osservazione aerea – impossibile di notte, non sempre possibile di giorno – condotta da apparecchi da ricognizione che avrebbero dovuto essere scortati dai caccia, e la cui disponibilità dipendeva da fattori estranei alla Grande Unità da cui dipendevano le batterie [dei pezzi di artiglieria].

La quasi totale invulnerabilità del transito sul Don nelle zone adiacenti a Ossetrovka poneva il nemico nella condizione di potere ammassare nell'ansa di Verhnij Mamon quante forze avesse ritenute necessarie a condurre un'azione offensiva, mentre la posizione di resistenza italiana – alla *corda* dell'ansa – non veniva a disporre di molte forze in più neppure dopo il breve raccorciamento del fronte, poiché i limiti di settore divisionali rimanevano sempre gli stessi.

## **25 agosto**

[...]

Nel settore del II Corpo d'Armata non si verificarono avvenimenti importanti, né quel giorno, né in quelli seguenti.

## **Considerazioni**

[...] prima del 20 agosto, vale a dire prima che avesse inizio la battaglia, i Sovietici disponevano sulla riva destra del Don – nel settore dell'8<sup>a</sup> Armata – di due teste di ponte... le quali, anche se di modesta superficie, erano tuttavia tali da evitare all'Armata Rossa, in una futura azione, di dovere compiere un vero e proprio forzamento del fiume. Esse erano situate una nel margine settentrionale dell'ansa di Verhnij Mamon e l'altra nell'ansa di Ogolev-Abrossimovo.

I Sovietici possedevano inoltre un'altra testa di ponte poco a est della foce del Choper (nel settore della 6<sup>a</sup> Armata tedesca, ma al limite di settore con l'8<sup>a</sup> Armata italiana, e in prossimità dell'ala destra della Divisione Sforzesca).

Nel corso della battaglia i Sovietici ampliarono la testa di ponte di Verhnij Mamon in misura tale da porre il vertice dell'ansa fuori della portata del tiro delle artiglierie italiane di medio calibro, e lasciarono intatta quella di Ogolev-Abrossimovo.

La testa di ponte presso il Choper, invece, era già talmente forte che da essa poterono muovere – nella terza decade di novembre – le Unità sovietiche che, dopo avere battuto l'estrema destra della 3<sup>a</sup> Armata romena, avrebbero isolato le forze tedesche operanti a Stalingrado.

[...] con l'offensiva sferrata contro l'8<sup>a</sup> Armata italiana nella terza decade di agosto, i Sovietici poterono conseguire vantaggi territoriali trascurabili, visti nel quadro generale della lotta e a prezzo di perdite così rilevanti da esaurire la capacità offensiva di almeno tre Divisioni ternarie e rinforzate.

[Nota. Occorre forse sottolineare che le Divisioni italiane – dotate durante la Grande Guerra di quattro Reggimenti di fanteria e di un Reggimento di artiglieria, composto da sei-otto Batterie – videro diminuire via via i loro effettivi.

Con l'ordinamento Mussolini del 1926 si passò a Divisioni ternarie, cioè con tre Reggimenti di fanteria (uniformandosi alle altre nazioni), mentre l'Ordinamento Pariani del 1938 tolse il terzo Reggimento di fanteria (trasformando così le Divisioni da ternarie a binarie), aggiungendo nel contempo altri reparti all'organico divisionale (un battaglione mortai da 81mm, 1 compagnia controcarro da 47/32, 1 batteria contraerea 20 mm).

Ogni Divisione di fanteria, con il nuovo ordinamento, poteva contare su circa 12.000 uomini, 3.000 quadrupedi e 30 automezzi.

Un'analoga Divisione tedesca (ternaria) aveva in organico circa 16.000 uomini, 5.000 quadrupedi e 900 automezzi; e i calibri dei pezzi di artiglieria erano maggiori, rispetto a quelli delle Divisioni italiane.

Per dettagli ulteriori si veda:

<https://cronachemilitari.wordpress.com/2011/04/07/lordinamento-pariani/>

L'Ordinamento Pariani aveva tra i suoi obiettivi lo snellimento delle Grandi Unità, in modo da facilitarne i movimenti e il supporto logistico.]

L'azione dei Sovietici può invece dirsi riuscita nel campo tattico poiché l'ampliamento della testa di ponte di Verhnij Mamon e la conservazione di quella di Ogolev-Abrossimovo consentì [all'avversario] di utilizzarle – nel dicembre successivo – quali pedane di lancio delle Armate 6<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup> Guardie nell'Operazione *Piccolo Saturno*, che portò alla sconfitta dell'8<sup>a</sup> Armata italiana. [...]